

La Repubblica 20 Febbraio 2021

“Quei due devono uscire”. Così la mafia consegnò il market a Lucchese

Non c'è solo il pizzo da migliaia di euro da raccogliere nei punti vendita. Per Cosa nostra il settore dei supermercati da almeno 20 anni è strategico al punto che i boss già dai primi anni duemila hanno messo le mani sui supermercati e in alcuni di questi decidono ogni cosa: dalle piccole beghe fra titolare e dipendente, agli assetti societari, da chi deve gestire il singolo supermercato alle cifre delle “messe a posto”. Lo scrivono i giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo nel decreto di sequestro da 150 milioni di euro nei confronti di Carmelo Lucchese, il re dei supermercati a Palermo, eseguito giovedì all'alba.

E come esempio dell'attenzione dei boss alla gestione dei supermercati i giudici palermitani prendono caso del supermercato Conad di corso Finocchiaro Aprile, uno dei 13 da ieri in amministrazione giudiziaria, che fino al 2004 gestito da tre soci fra cui Carmelo Lucchese. Una gestione a tre molto rissosa che non piaceva ai boss, convinti che dovesse essere affidata al solo Lucchese. Questo secondo i verbali del pentito Sergio Flaminia, ribaditi dalle dichiarazioni di Filippo Bisconti, l'ultimo boss che ha deciso di collaborare con la giustizia e confermati dalle testimonianze degli altri due soci che hanno raccontato ai magistrati della Dda di Palermo le pressioni e le intimidazioni subite da personaggi equivoci e pericolosi che si accompagnavano al “golden boy” della grande distribuzione. «Non si andava d'accordo e per il bene della società la soluzione che avevamo trovato era che Lucchese cedesse a noi le sue quote - ha raccontato uno degli altri due soci agli inquirenti - ma nel giro di una settimana è cambiato tutto, si è presentato in ufficio con tre personaggi inquietanti che non conoscevo e che sono rimasti in silenzio a guardarmi tutto il tempo. Mi ha detto che avrebbe preso lui tutte le quote e che stabiliva lui i termini dei pagamenti». Una testimonianza confermata anche dal terzo socio in quei giorni all'estero e che oggi è messa nero su bianco nel decreto di sequestro del tribunale di Palermo.

Il presidente del collegio Raffaele Malizia ripercorre proprio la vicenda del Conad di corso Finocchiaro Aprile per dimostrare la totale vicinanza di Lucchese con i clan mafiosi. Un'ascesa incredibile che è guidata passo dopo passo dai boss. Capimafia e capi mandamento hanno visto in Lucchese il giovane imprenditore dalla faccia pulita (e la fedina penale pure) a cui consegnare la gestione del comparto, uno dei più remunerativi per le famiglie mafiose. Talmente ricco che i finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria hanno trovato un tesoro da oltre 150 milioni fra beni personali e quote societarie. Il cuore del provvedimento riguarda la Gamac group, la società titolare di 13 supermercati in città e provincia con i marchi Conad, Todis e Margherita. Una società cresciuta a dismisura negli ultimi 20 anni passando da

tre piccoli market a Bagheria con un giro d'affari di poco più di 4 milioni ai 13 supermercati del 2019 del valore di oltre cento milioni di euro e un fatturato che sfiora gli ottanta milioni.

E la vicenda del Conad di corso Finocchiaro Aprile datata 2004 viene considerata la prima pietra dell'espansione di Lucchese, fino ad allora con solo tre supermercati a Bagheria. È soprattutto Flaminio che racconta di essere stato chiamato dal boss Onofrio Morreale per attivarsi sulla questione Finocchiaro Aprile, dicendogli che la soluzione era una soltanto: le quote degli altri due soci di Lucchese (entrambi estranei e lontani dalle vicende di cosa nostra) dovevano finire nelle mani di Lucchese e non il contrario. «Qua ci vogliono dare la sua parte per farlo uscire, invece sono loro che se ne devono andare, il locale se lo deve tenere Carmelo...».

Naturalmente l'interessamento del capo mandamento di Bagheria Onofrio Morreale ha avuto un prezzo, 25 mila euro sotto forma di regalo che Lucchese consegna a Morreale, che per i giudici è la dimostrazione del rapporto strettissimo fra Lucchese e Cosa nostra. È sempre Flaminio a raccontarlo per primo nel 2014 e Filippo Bisconti a confermarlo in uno dei verbali firmati in questi primi mesi di collaborazione. «Aveva regalato questi soldi, una cifra, 25 mila euro, a Onofrio Morreale, sotto forma di regalo perché gli ha fatto fare... che invece di fare uscire lui dalla società di Palermo, è rimasto lui e sono stati fatti uscire gli altri soci...».

Francesco Patanè